

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Frapolli.

MASSARI G. Perdoni, signor presidente: io aveva chiesto la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. È vero. Accenni il fatto personale.

MASSARI G. Il fatto personale è evidente. L'onorevole Bertani mi ha nominato due volte, anzi, per essere parlamentare, dirò che egli mi ha fatto l'onore di nominarmi due volte, attribuendomi un fatto il quale non è conforme alla realtà delle cose. (*Bisbiglio a sinistra*) E siccome mi è succeduto questo anche ieri, così io debbo fare delle esplicite dichiarazioni alla Camera. Ieri, quando parlava l'onorevole Crispi, io stavo nella tribuna diplomatica a discorrere con un amico, e l'onorevole Crispi, sentendo una voce da questa parte, disse che io l'avevo interrotto.

Oggi l'onorevole Bertani ha fatto lo stesso. Io riconosco in questo caso l'applicazione della massima: *On ne prête qu'aux riches...* (*Si ride*) Ma, siccome ammetto che spesse volte ho la colpa d'interrompere, così non la voglio avere questa volta.

Io dichiaro all'onorevole Bertani che ho ascoltato colla massima e colla meritata attenzione il programma dell'avvenire che egli ci ha esposto con così gioviale benevolenza, e con la sicurezza d'un uomo che sa di poterlo attuare domani. E non ho manifestato neppure la mia meraviglia allorchè ho udito lui, campione dei principii democratici e rivoluzionari, manifestare la sua ammirazione verso un sovrano che anch'io rispetto moltissimo, ma che rappresenta in tutta la sua pienezza il principio del diritto divino. (*Rumori a sinistra*)

Questo forse è un indizio del modo con cui l'onorevole Bertani si propone di attuare il programma dell'avvenire. (*Risa di approvazione a destra*)

BERTANI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTANI. Io sono lieto che l'onorevole Massari, che stimo, abbia fatta questa rettificazione. Egli ha benissimo detto che, avendo l'abitudine di interrompere, è facile che tutti dicano: è l'onorevole Massari che interrompe. (*Si ride*) Sono quindi lieto di ciò, ed indirizzo quell'osservazione all'onorevole Mari, che credo sia stato l'interruttore.

Del resto l'onorevole Massari vorrà riconoscere che io, quanto al Re di Prussia, per lo meno, sono neutrale come il Governo. (*Si ride*)

Quanto ho detto a riguardo del ritratto del Re di Prussia l'avrei detto se si fosse fatto togliere il ritratto dell'Imperatore dei Francesi; chè di questa offesa alla libertà ed al gusto degli ammiratori avrei potuto egualmente giovarmi come strale nel mio discorso.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Frapolli:

« La Camera invita il Ministero a profittare delle attuali circostanze eccezionalmente propizie dell'Eu-

ropa per attuare il voto del Parlamento e fare di Roma la capitale effettiva dell'Italia; onde,

« Sospendendo sino a quel dì la discussione e votazione della presente legge,

« Passa all'ordine del giorno. »

Chieggo se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Frapolli ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

FRAPOLLI. Dopo tutto quello che è stato detto, io ho poche parole da aggiungere.

Ho proposta la questione sospensiva. Sono lunghi anni che i miei voti sono d'opposizione, e non ho bisogno di fare proteste in questo senso. (*Conversazioni generali*)

Ma nelle grandi crisi, nei momenti di grandi sciagure o di grandi pericoli nazionali, deve cessare ogni spirito di ostilità. Ed io vorrei la Camera persuasa che oggi io non sono mosso da nessun pensiero di opposizione al Governo.

Io stimo gli uomini che sono su quei banchi, ed ho per taluno un'amicizia profonda, che mi duole di non aver avuto occasione di potergli peranco provare.

Ma un fatto domina la situazione; è tutta la storia d'Italia, è Roma.

L'Italia, senza centro, non può costituirsi, e il solo centro possibile è Roma.

Fate di Roma la capitale stabile d'Italia, e in meno di dieci anni vi avrete un milione di abitanti, vera fusione di tutte le razze italiane.

Voi avete governato, appoggiati all'impero francese; oggi le stampelle sono rotte, e voi siete senza sostegno. A meno di andarlo a mendicare fuori d'Italia, un appoggio voi non lo trovate che sul suolo di Roma.

Che se qualcuno è tenero della monarchia, pensi che in Roma sta la sua gloria e l'avvenire dei suoi figli.

Là, in Roma, faranno tregua l'antagonismo dei moderati e del partito d'azione, l'antagonismo di Torino e di Firenze, e quel Grande, che tenete prigioniero di guerra, verrà da Gaeta a stendervi la mano, perchè gli avrete data una patria potente e rispettata.

Coll'andare a Roma voi non offendete la coscienza dei credenti. Voi togliete al Re di Roma il diritto di vita e di morte, ma voi lasciate libertà piena al pontefice. Il popolo, che ha fede, sa che la sua religione era forte anche prima che il Capo possedesse città e provincie.

Sono gl'interessi dei potenti che hanno creata la questione di Roma. L'Europa non si oppone oggi a che facciate di Roma immediatamente la vostra capitale.

L'occupazione di Roma fu nel 1849 il patto stipulato a Gaeta per l'elezione a presidente del principe Luigi. Questo patto fu trasfuso nella Convenzione del